

Il fragile equilibrio somalo minacciato dalle faide istituzionali

Dopo le tensioni della scorsa primavera innescate dalla decisione del Presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmaajo, di prolungare il proprio mandato di altri due anni, le frizioni sono cresciute nuovamente in autunno sfociando in una disputa politico-istituzionale tra lo stesso Farmaajo e il Primo Ministro Mohamed Hussein Roble. Se ad aprile il rischio che potesse scoppiare un nuovo conflitto civile aveva spinto il Presidente a tornare sui propri passi dando l'incarico al Primo Ministro di guidare l'organizzazione del processo elettorale, a settembre sono state proprio le divergenze tra Farmaajo e Roble a riportare il paese sull'orlo della crisi. La frattura tra le due principali cariche istituzionale somale ha messo in evidenza tanto i limiti del processo di state-building quanto la rilevanza del nesso tra attori politici locali e sponsor (*patrons*) esterni. La fase di stallo politico ha inevitabilmente avuto ripercussioni sul complesso processo di elezione indiretta che sarebbe dovuto iniziare a fine di settembre ma che è iniziato solamente nei primi giorni di novembre. Molti dubbi permangono sia sul regolare svolgimento del voto sia sulle tempistiche, tanto che ancora oggi appare molto complicato fare previsioni. L'attuale situazione oltre a rappresentare una minaccia per la già precaria stabilità di uno degli stati più fragili del continente, ha favorito l'aumento dell'operatività dell'organizzazione terroristica al-Shabaab e l'emergere delle prime fratture all'interno dei diversi gruppi impegnati nell'assicurare la sicurezza del paese. Sullo sfondo il mercato politico somalo dove player esterni cercano da anni di acquisire rilevanza attraverso il sostegno finanziario a specifici candidati o a clan.

Conosciuto per essere un esempio di stato fallito, la Somalia nel corso dell'ultimo decennio ha mostrato segnali di miglioramento politico istituzionale riuscendo ad accrescere il proprio status che oggi si avvicina sempre più alla categoria dello stato debole. Quest'ultimo, a differenza dello stato fallito, presuppone la presenza di un governo centrale il quale però non gode della piena autorità su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi anni, il Federal Government of Somalia (FGS) è riuscito a ristabilire gradualmente un maggiore controllo sul territorio nazionale e sugli stati federali senza però risolvere le due questioni che maggiormente minacciano l'integrità del paese: la presenza del de-facto state del Somaliland nel nord-est del paese; e il controllo da parte di al-Shabaab di consistenti regioni della Somalia centro-meridionale. A rendere però l'autorità del FGS ancora molto debole è il fatto di non poter provvedere alla sicurezza del paese. Ad assicurare la sicurezza nelle aree liberate da al-Shabaab sono soprattutto le truppe che partecipano alla African Union Mission to Somalia (AMISOM), una missione di peacekeeping operata dall'African Union (AU) e promossa dalle United Nations (UN). Inevitabilmente, il precario contesto in cui versa la Somalia ha accentuato le difficoltà del processo elettorale che rimane uno dei più complessi di tutto il continente. In Somalia, infatti, dalla presa di potere dell'ex leader Siad Barre nel 1969 non si sono più tenute elezioni in cui venisse applicato il voto popolare diretto. Al contrario, l'attuale sistema di voto ricalca un modello indiretto con l'applicazione di quote claniche e tribali (SDP, 2020). Quasi 30.000 delegati appartenenti ai diversi clan del paese sono incaricati di scegliere i 275 deputati per la camera bassa, mentre le cinque legislature statali della Somalia eleggono i senatori per la camera alta composta da 54 membri. Dopo l'insediamento e il giuramento degli eletti, gli organi parlamentari votano per la presidenza.

Ai primi di settembre, a meno di un mese dall'avvio dell'intricato processo elettorale, le tensioni interne sono nuovamente montate a causa della spaccatura tra il Presidente Farmaajo e il Primo Ministro Roble. Alla base delle tensioni si nascondono cause immediate e cause più profonde. Tra le prime vi sono le opposte visioni circa la gestione delle agenzie di sicurezza nazionali o della stessa

organizzazione del processo elettorale. Tra le cause più profonde, invece, è possibile ascrivere le crescenti ambizioni politiche del Primo Ministro e l'interesse mostrato da alcuni sponsor esterni nei confronti di una sua eventuale candidatura alle presidenziali come alternativa proprio a Farmaajo.

Le differenze tra il Presidente e il Primo Ministro, nominato dallo stesso Farmaajo lo scorso autunno sono cresciute nel corso dei mesi estivi rimanendo sottotraccia fino ad agosto. Nonostante Roble avesse ricevuto l'incarico dal Presidente di organizzare il processo elettorale da avviare entro ottobre, Farmaajo ha cercato in questi mesi di mantenere il controllo sull'operato del Primo Ministro e soprattutto ha provato ad indirizzarne l'agenda politica. A far deflagrare le tensioni trascinando il paese sull'orlo di una nuova crisi è stata la decisione di Roble di sospendere il direttore della National Intelligence and Security Agency (NISA) Fahad Yasin, uomo molto vicino al Presidente. Dietro alla decisione del Primo Ministro ci sono i dubbi emersi attorno alla morte di un giovane agente dell'intelligence somala: Ikran Tahlil. Tahlil aveva lavorato per la NISA come esperta di sicurezza informatica. Lo scorso giugno, l'agente è scomparsa in circostanze misteriose attorno a cui l'agenzia stessa ha creato una cortina di fumo. Tuttavia, dopo settimane di silenzio, lo la famiglia della vittima ha riportato l'attenzione pubblica sul caso accusando le autorità di non aver indagato a dovere. Negli stessi giorni, trovandosi sotto pressione, i vertici dell'agenzia hanno rilasciato una dichiarazione nella quale attribuivano le responsabilità dell'assassinio di Tahlil ad al-Shabaab. Tuttavia, l'organizzazione terroristica affiliata ad al-Qaeda ha prontamente smentito ogni suo coinvolgimento.

Il caso Tahlil ha scosso profondamente l'opinione pubblica somala generando di conseguenza molte pressioni sull'esecutivo. I sospetti della famiglia di Tahlil al pari di quelli di una significativa componetene del pubblico somalo si sono rivolti verso l'agenzia di intelligence stessa, rea non solamente di omettere informazioni sugli eventi ma di essere responsabile della morte dell'agente. Di fronte alla crescente pressione dell'opinione pubblica che chiedeva giustizia, Farmaajo ha scelto di non intervenire. Al contrario, il Primo Ministro oltre a criticare pubblicamente il comportamento tenuto dai vertici dell'agenzia, ha scelto di sospendere il direttore Yasin in quanto responsabile dell'operato della NISA. Simultaneamente, Roble ha incaricato il Ministro della Giustizia Suleyman Mohamed di condurre una indagine interna.

Di fronte alle scelte di Roble, il Presidente ha reagito convocando una sessione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Durante la riunione, Farmaajo ha rinnovato la fiducia a Yasin, riconfermandolo al suo posto al vertice della NISA. La decisione del Presidente ha messo in evidenza un cortocircuito istituzionale. Dal punto di vista costituzionale, infatti, il Presidente è responsabile della nomina del direttore della NISA, ma il Primo Ministro e il gabinetto possono sospenderlo e rimuoverlo. Di conseguenza, sia Farmaajo sia Roble hanno agito all'interno dei poteri garantiti dal proprio ruolo istituzionale. Nelle ore successive, le tensioni tra il Primo Ministro e il Presidente sono cresciute ulteriormente. Roble ha accusato Farmaajo di ostacolare la giustizia e ha deciso di nominare un nuovo Ministro della Sicurezza Interna che, giuridicamente, è la figura posta a capo di tutte le agenzie di sicurezza somale, compresa la NISA. In poche ore lo scontro tra le due principali cariche istituzionali del paese ha avuto un effetto a cascata su diversi organi di governo. Successivamente si è assistito ad uno sdoppiamento delle cariche: alcune nominate dal Presidente e altre dal Primo Ministro. Di conseguenza, per alcuni giorni ci sono stati due direttori della NISA e due Ministri della sicurezza. Le doppie nomine hanno aumentato l'incertezza istituzionale che ha rischiato di degenerare in un vero e proprio scontro a fuoco quando le truppe Duufaan, addestrate in Eritrea e vicine alla presidenza, hanno raggiunto la sede della NISA dove erano già presenti truppe Danab, addestrate dalle forze statunitensi e vicine al Primo Ministro. Per riportare la situazione alla normalità ci sono volute diverse settimane e soprattutto l'intervento di mediatori interni ed esterni al paese. Dopo una lunga trattativa, la soluzione è stata trovata in un compromesso: Yasin è rimasto al suo posto mentre Roble ha avuto l'ultima parola nella nomina del Ministro della Sicurezza.

Analisi, valutazioni e previsioni

La crisi creatasi a settembre ha mostrato come al di là dei rapporti istituzionali, centrali nella politica somala, rimangano le figure politiche individuali, le loro basi di supporto, clanica e tribale, e gli sponsor esterni che le sostengono. La disputa autunnale ha coinvolto tre figure che potrebbero risultare determinanti nelle future vicende politiche della Somalia: Farmaajo, Roble e Yasin. Nonostante il Presidente Farmaajo e il Primo Ministro Roble lo abbiano sempre negato, le differenze politiche tra di loro sono presenti da sempre e sono aumentate nel corso dei mesi.

Il rapporto tra i due era nato asimmetrico ma ha visto un progressivo riequilibrio dei rapporti di forza. La posizione del Primo Ministro, infatti, è diventata sempre più forte dopo la crisi politica di aprile. Di fronte alla decisione unilaterale di Farmaajo di estendere il mandato presidenziale, diverse milizie appartenenti agli stati federali e a gruppi clanici avevano raggiunto Mogadiscio pronte a sostenere le proprie istanze anche mediante l'uso della forza. In quella circostanza, Roble aveva dimostrato tutte le sue doti diplomatiche riuscendo a disinnescare il rischio di una nuova guerra civile attraverso un'abile opera di mediazione tra tutti gli attori coinvolti. Da una parte il Primo Ministro era riuscito a convincere il Presidente a rinunciare all'estensione del proprio mandato. Dall'altra parte, Roble aveva aperto colloqui con gli stati regionali e con i candidati alla presidenza, trovando un punto d'accordo per una nuova road map elettorale, conosciuta come l'accordo elettorale del 27 maggio.

Sottotraccia, Roble ha saputo sfruttare le tensioni di aprile per creare una rete di collegamenti e legami nazionali e internazionali, che gli hanno consentito di uscire dall'ombra e dal controllo di Farmaajo. Le abilità di diplomatiche messe in evidenza nei mesi primaverili sono state apprezzate da tutti gli azionisti della politica somala: clan, società civile, forze di sicurezza, stati regionali somali, e attori extra-nazionali. Essendo riuscito a rafforzare la propria statura politica grazie al crescente consenso interno e al credito acquisito agli occhi dei clan, Roble ha avviato un'agenda sempre più autonoma dalla direzione del Presidente, soprattutto in materia di politica estera. La visita del Primo Ministro in Kenya ha voluto gettare le basi per una possibile distensione delle relazioni con il paese vicino. I rapporti tra Kenya e Somalia sono diventati sempre più freddi a causa sia della disputa sui confini marittimi sia per il presunto supporto fornito da Nairobi a gruppi ribelli attivi nella zona di Gedo. Dopo la visita in Kenya, Roble ha condotto un altro importante viaggio diplomatico in Egitto. Inoltre, a pochi giorni dallo scoppio del caso Tahlil, il Primo Ministro aveva programmato visite bilaterali in alcuni stati chiave per la politica somala come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar. L'attivismo diplomatico del Primo Ministro è stato però percepito come una aperta sfida da Farmaajo, il quale aveva impartito indicazioni precise a tutti i membri del governo affinché non conducessero alcuna iniziativa di politica estera durante la fase di transizione pre-elettorale. In Kenya, inoltre, Roble non avrebbe solamente promosso un'azione diplomatica del tutto indipendente dall'agenda del Presidente, ma avrebbe anche incontrato il Presidente dello Stato federale del Jubaland, Ahmed Mohamed Islaam, detto Madobe, grande rivale politico di Farmaajo.

Queste indicazioni fanno pensare che Roble stia preparando un terreno politico indipendente dalle sorti dell'attuale Presidente. Seppure il Primo Ministro abbia sempre espresso il proprio sostegno alla ricandidatura di Farmaajo, è evidente che anche prima della crisi di settembre Roble abbia iniziato a nutrire crescenti ambizioni politiche. Le visite diplomatiche e gli incontri avuti con rappresentanti di paesi stranieri, compresi diversi stati europei, sono serviti al Primo Ministro per accreditarsi e farsi conoscere. In una fase in cui la popolarità di Farmaajo è in drastico calo a causa soprattutto dei metodi di governo sempre più autocratici mostrati negli ultimi due anni, l'attivismo del Primo Ministro ha preoccupato il Presidente che teme di perdere oltre al consenso interno anche importanti patrons stranieri.

Anche l'aperta sfida lanciata da Roble a Yasin, uno degli uomini più potenti della Somalia, deve essere compresa alla luce della emergente rivalità politica tra le due cariche istituzionali. Yasin,

un ex membro di Al-Itihaad al-Islamiya (AIAI), un gruppo legato alla breve esperienza politica della Islamic Courts Union (ICU), è da diversi anni il promotore e garante degli interessi del Qatar in Somalia. Yasin ha agito come intermediario di Doha nelle elezioni somale del 2009, 2012 e 2017. In occasione della vittoria elettorale di Farmaajo nel 2017, Yasin avrebbe contribuito distribuendo circa 10 milioni di dollari statunitensi, utili per garantire il voto all'attuale Presidente di molti dei delegati. Da allora, Yasin ha rapidamente aumentato la propria influenza all'interno degli apparati statali e di Villa Somalia fino alla nomina nel 2019 a direttore della NISA. Oltre a godere di un grande ascendente su Farmaajo, Yasin ha mantenuto la propria rete di contatti con ex esponenti ICU, alcuni dei quali oggi sono figure di rilievo all'interno di al-Shabaab. Il legame ambiguo di Yasin con il gruppo terroristico somalo ha suscitato diffidenza negli Stati Uniti, i quali restano il principale finanziatore della NISA. La rilevanza del caso Tahlil deriva proprio dal fitto intreccio di rapporti tra il Qatar, Yasin, Farmaajo e l'Eritrea. L'agente dell'intelligence somalo era probabilmente a conoscenza del trasferimento di quasi 5000 reclute somale in Eritrea. L'invio delle truppe rientra nei termini dell'accordo di cooperazione tra Mogadiscio e Asmara per l'addestramento delle truppe somale e delle forze speciali (Dufaan). Tuttavia, i soldati somali inviati in Eritrea sarebbero stati impiegati nel conflitto in Tigray. Stando a indiscrezioni, l'intera operazione sarebbe stata finanziata da Doha, compresi i risarcimenti ricevuti dalle famiglie dei soldati morti durante il presunto addestramento in Eritrea (Sheikh, 2021).

Ad oggi, nonostante una credibilità segnata dalle recenti crisi, la posizione del Presidente appare ancora solida grazie soprattutto al modello elettorale del paese. Il sistema di voto indiretto, infatti, permette ai legami clanici e clientelari di avere una rilevanza preponderante nella scelta del Presidente. In tale quadro, i candidati che oltre ad avere una fitta rete a livello tribale possono contare su sostanziosi aiuti finanziari esteri, sono da considerarsi i favoriti per quello che è un vero e proprio mercato del voto. Dall'altra parte però è innegabile che il Primo Ministro possa rappresentare una variabile nuova e imprevista. La crisi con il Presidente e soprattutto la decisione di sospendere Yasin sono state utili a Roble per testare il terreno con i leader dei clan e con alcuni ambienti politici somali tra cui il Consiglio dei candidati presidenziali, guidato dall'ex presidente Sharif Sheikh Ahmed. Proprio il Consiglio nei giorni di tensione istituzionale ha pubblicamente preso le parti del Primo Ministro fornendo un inaspettato endorsement. Seppure dunque rimangano molti dubbi su quello che sarà l'evoluzione del processo elettorale somalo e il futuro del paese, non si può escludere che se la situazione di stallo dovesse perdurare o se l'esito elettorale dovesse creare una nuova fase critica, Roble possa diventare una figura valida e apprezzata trasversalmente. Egli, infatti, gode delle simpatie di una buona parte della base elettorale di Farmaajo così come del sostegno di diversi importanti clan somali. Allo stesso tempo, ha saputo farsi apprezzare anche dagli oppositori del Presidente. I dubbi maggiori riguardano però gli sponsor esterni ed in particolare i due che in questi anni hanno maggiormente supportato Farmaajo: Qatar e Turchia. Attualmente se il Qatar rimane fermo sulle proprie posizioni a sostegno del duo Farmaajo-Yasin, la Turchia ha invece scelto di diversificare maggiormente il proprio appoggio avvicinandosi anche a candidati alternativi come l'ex premier Ali Khair. Roble potrebbe diventare un'opzione valida anche per Ankara, soprattutto alla luce della lenta ma progressiva distensione nelle relazioni con gli altri attori del Golfo, in particolare Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti.

Nello scenario fin qui delineato, chi ha maggiormente beneficiato della crisi elettorale prima e istituzionale poi è stata al-Shabaab. Le tante tensioni politiche e la crisi interna alla NISA hanno distolto risorse pubbliche dalla lotta contro l'organizzazione terroristica che negli ultimi dodici mesi a riacquisito il controllo di territori soprattutto nella Somalia centrale. Tra i fattori che hanno ridotto l'efficienza del contrasto ad al-Shabaab ci sono il ridimensionamento del contributo etiope ad AMISOM a causa della crisi in Tigray, e i limiti derivanti dalla eterogenea composizione dell'apparato di sicurezza somalo. La presenza di una molteplicità di forze speciale poco coordinate tra loro, alle

già citate Danab e Dufaan, si aggiungono le forze addestrate dalla Turchia (Haramad, Gorgog) e quelle formate dai Carabinieri (Darwish), denota una significativa debolezza nel contrasto all'attivismo di al-Shabaab. Tale debolezza ha spinto alcuni milizie, come Ahlu Sunna Wal Jama (ASWJ)¹ nello Stato federale di Galmudug, ad attivarsi per proteggere le comunità locali dai raid del gruppo terrorista. La scelta della milizia sufi è stata però percepita come minaccia da parte sia delle autorità centrali di Mogadiscio sia delle autorità di Galmudug che, temendo una sfida alla propria legittimità, hanno avviato una serie di operazioni militari per contrastarne l'attività.² La presenza di diverse forze speciali e il loro poco coordinamento non rappresentano solamente una debolezza ma anche un potenziale pericolo per la stabilità del paese. Infatti, la tendenza crescente degli ultimi mesi evidenzia come le diverse forze speciali stiano politicizzandosi. I gruppi stanno avvicinandosi a figure politiche o a specifici clan. Il rischio maggiore è che nel caso di tensioni elevate e di una nuova ricaduta del paese ad una situazione di guerra civile, soprattutto a Mogadiscio, le truppe invece che assicurare l'autorità statale e l'ordine possano decidere di schierarsi, diventando esse stesse attori destabilizzanti.

Bibliografia

Brendon J. Cannon, Federico Donelli, "Somalia's Electoral Impasse and the Role of Middle East States", ISPI Commentary, 12/5/2021. URL: <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/somalias-electoral-impasse-and-role-middle-east-states-30365> (accessed 3/11/2021).

Mohammed Dhaysane, "Somali premier sacks spy agency chief", Anadolu Agency, 6/9/2021. URL: <https://www.aa.com.tr/en/africa/somali-premier-sacks-spy-agency-chief/2356849> (accessed 30/10/2021).

Federico Donelli, Brendon J. Cannon, "Turkey's Involvement in the Release of Silvia Romano in Somalia", ISPI Commentary, 26/5/2020. URL: <https://www.ispionline.it/en/publication/turkeys-involvement-release-silvia-romano-somalia-26310> (accessed 29/10/2021).

Vanda Felbab-Brown, "The problem with militias in Somalia: Almost everyone wants them despite their dangers", Brookings Institute, 14/4/2020. URL: <https://www.brookings.edu/research/the-problem-with-militias-in-somalia-almost-everyone-wants-them-despite-their-dangers/> (accessed 30/10/2021).

Mohamed Olad Hassan, "Somalia Leaders Agree to Hold Election Within 60 Days", Voice of Africa, 27/5/2021. URL: https://www.voanews.com/a/africa_somalia-leaders-agree-hold-election-within-60-days/6206295.html (accessed 28/10/2021).

Joshua Meservey, Joseph McAndrew, "A Closer Look at Somalia's Uninspiring Electoral Process", The Heritage Foundation, 20/1/2021. URL: <https://www.heritage.org/africa/commentary/closer-look-somalias-uninspiring-electoral-process> (accessed 30/10/2021).

¹ Nonostante condivida il nome e l'acronimo (ASWJ), non c'è alcuna relazione con il gruppo Ahlu Sunna Wal Jama operativo in Mozambico. Sull'argomento si veda Instant Study area 5/2021, no. 5.

² Si veda Instant Study area 5/2021, no. 7.

Colin D. Robinson, "Somalia Must Replace Its Military and Security Chiefs", The Defense Post, 18/6/2021. URL: <https://www.thedefensepost.com/2021/06/18/somalia-must-replace-military-chiefs/> (accessed 30/10/2021).

Safeworld, "Somalia at an electoral crossroads – dilemmas for future democratisation?", Safeworld Online, 5/7/2017. URL: <https://www.saferworld.org.uk/resources/news-and-analysis/post/718-somalia-at-an-electoral-crossroads-a-dilemmas-for-future-democratisation> (accessed 28/10/2021).

SDP, "Protecting stability and inclusivity in Somalia's indirect election process", Somali Dialogue Platform, December 2020.

Abdi Sheikh, "Anger in Somalia as sons secretly sent to serve in Eritrea military force", Reuters, 28/1/2021. URL: <https://www.reuters.com/article/us-somalia-eritrea-security-idUSKBN29X1F5> (accessed 30/10/2021).

Declan Walsh, Hussein Mohamed, "Gunfire Erupts in Mogadishu as Somalia's Political Feud Turns Violent", The New York Times, 25/4/2021. URL: <https://www.nytimes.com/2021/04/25/world/africa/somalia-fighting.html> (accessed 28/10/2021).